

MODELLI DI SVILUPPO ■ PAOLO BERNASCONI*

Dalle imprese alla cultura, la necessità di un confronto ad oltranza



■ «Disoccupazione giovanile e diritto al lavoro»: ecco lo scoglio immediatamente individuato dall'imbarcazione carica di scienziati e di imprenditori che durante il Forum ebbi il compito di pilotare fra i marosi della cultura d'impresa, dell'educazione e della ricerca. Ma quali le sinergie fra imprese e ricerca scientifica nel paesaggio italo-svizzero? Forgiare la risultante tra le forze migliori in campo: la creatività dell'impresa italiana con la capacità organizzativa e tecnica svizzera per l'ingegnerizzazione e commercializzazione del prodotto così specifico della piccola e media industria italiana. Come, dove, quando? All'Expo 2015 una Borsa delle Idee per combinare esperienze svizzere con quelle italiane, alla ricerca di un vantaggio reciproco. Sottolineare i successi nella cooperazione italo-svizzera, specialmente nella promozione di nuove imprese, privilegiando la Lombardia per la sua prossimità geografica e per la sua potenzialità, in collaborazione con Assolombarda e l'Assessorato regionale delle attività produttive, creando sul territorio, ma anche mettendo in rete, parchi industriali e tecnologici, come quelli di Zurigo, di Zugo e di Neuchâtel (CSEM),

inserendosi nel solco del Decreto Crescita 2.0 e del Decreto Flussi secondo il recente schema lombardo «Burocrazia zero». Per i giovani avviati alle professioni, collaborazioni tra scuole professionali dei due Paesi, allacciandosi al programma federale per le scuole professionali già esistente a favore di otto Paesi UE. E altrettanto anche a livello universitario, sull'esempio del Master delle scienze dei materiali fra Grenoble, Torino e Losanna; valorizzando al massimo le nuove tecnologie, come nel Progetto Venezia, tra il Politecnico Federale di Losanna, le Assicurazioni Generali e Ca' Foscari per immagazzinare in archivio digitalizzato tutta la storia di Venezia. Se il Fondo nazionale della ricerca scientifica ha promosso il DACH fra Germania, Austria e Svizzera, si faccia altrettanto a favore di un costituendo ICH, ossia Italia-Svizzera. Obiettivo, inserirsi nel programma Horizon 2020 dell'Unione europea, con un programma-quadro di ricerca che dispone di 80 miliardi di euro da attribuire entro il 2020. Poiché anche la Svizzera vi partecipa in qualità di Stato associato, quale migliore occasione per presentare richieste congiunte italo-svizzere? Si proceda innan-

zitutto alla mappatura di tutte le forze italofone che nei due Paesi operano a livello scientifico, sia nell'economia privata che nelle università: nella attualmente scarsa conoscenza reciproca sui progetti in corso si insemmina una formidabile potenzialità di sinergie all'insegna del capitale simbolico della cultura italiana, sempre più trascurato da entrambi i Paesi. Se l'Italia vi è interessata come veicolo di diffusione della sua cultura, la Svizzera vi è obbligata come irrinunciabile strumento per mantenere il plurilinguismo e la multiculturalità, che fanno della Svizzera ciò che è. Sacrificando sull'altare della preponderanza inglese la lingua italiana (ed anche la lingua francese), la Svizzera diventerà un altro Paese. Se esiste, ed è molto importante, la American Association for Italian Studies, perché non deve esistere l'eguale in Svizzera, laddove alla minoranza numerica degli italo-foni nel Canton Ticino e nel Canton Grigioni si è aggiunta ora la fitta schiera degli italo-foni di seconda e terza generazione? I corsi, frequentatissimi, per questi italo-foni, tenuti sotto il patronato del Ministero italiano degli esteri, si stanno indebolendo per carenza di risorse. Ecco un altro settore

di urgente sinergia italo-svizzera, anzitutto creando una piattaforma digitalizzata comune per agevolare la comunità scientifica a conoscere più velocemente quali siano gli italo-foni nella ricerca universitaria e imprenditoriale attivi nelle università svizzere, anzitutto nelle cattedre di italianistica. È più preoccupante l'attacco alle banche o l'attacco all'italianità? Anche questa realtà necessita urgentemente di una mappatura, che permetta di integrare la cultura italiana, nell'accezione più ampia di questo termine, anche all'esterno delle cattedre di italianistica, nei curricula di storia, di storia dell'arte, di scienze della comunicazione ecc., estendendolo quindi anche alla popolazione non italo-fona. Citato ed apprezzato il modello di sviluppo degli studi giuridici anche in lingua italiana presso l'Università di Lucerna. Insomma, un'ampia messe di progetti, per riattivare anche la Consulta della cultura italo-svizzera, ma anche per inseminare la cooperazione italo-svizzera fra impresa e ricerca. E, anzitutto, come già facemmo l'anno scorso a Roma, ed ora a Berna, dialogo, dialogo, dialogo. Fino a Milano, nel 2015, e avanti ancora.

*avvocato